

IL CENTRO DI FISICA OSPITA SIN  
DALLA SUA FONDAZIONE CENTINAIA  
DI STUDIOSI PROVENIENTI DA TUTTO  
IL MONDO. MOLTI DI ESSI  
VORREBBERO ENTRARE A FAR PARTE  
DEL NOSTRO TESSUTO SOCIALE O  
ALMENO MUOVERSI CON  
DISINVOLTURA ALL'OMBRA DI SAN  
GIUSTO. QUALCUNO CI RIESCE, ALTRI,  
E NE SOFFRONO, RESTANO ISOLATI IN  
UNA SORTA DI CITTADILLA  
SCIENTIFICA CHE OFFRE POCHI  
DIVERSIVI. **STEFANO CURTI** HA  
CONOSCIUTO L'UNICA PERSONA  
CHE LI AIUTA AD USCIRNE E A  
TRASFORMARE UN'ESPERIENZA DI  
LAVORO IN UNA MEZZA VACANZA



# I fisici di Miramare hanno un amico a sorpresa che v

**O**gni anno arrivano al Centro di Fisica Teorica di Miramare, tra l'indifferenza generale dei triestini, parecchie migliaia di scienziati provenienti dai vari paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. Sono pochi, in città, coloro i quali sanno dell'esistenza e della reale importanza dell'istituzione scientifica che ha sede a Miramare e sono ancora meno quelli che hanno varcato almeno una volta la soglia del Centro guidato fino a qualche mese fa dal Nobel pakistano Abdus Salam.

Per fortuna, però, ci sono le eccezioni: una di esse è rappresentata da Sergio Bradaschia. A questo pensionato sessantatreenne, che per una vita ha riparato televisori, il fatto che tanti scienziati attraversassero mezzo mondo e non avessero la possibilità di conoscere almeno in parte quello che può offrire il paese e la città che li ospita è sembrata cosa inaudita. Per questo sette anni fa, una volta raggiunta l'età pensionabile, Bradaschia si è gettato a capofitto in questa attività di "reception" degli scienziati provenienti dall'estero e ha preso in mano le redini del "Trieste Science Link Committee", fondato da Fulvia Costantinides. L'idea di fondo era quella di permettere agli studiosi ospiti delle varie istituzioni scien-

tifiche operanti a Trieste di conoscere e interagire con l'ambiente nel quale si trovano a vivere per un periodo di tempo più o meno lungo (alcuni di essi si fermano infatti nella nostra città anche per qualche anno).

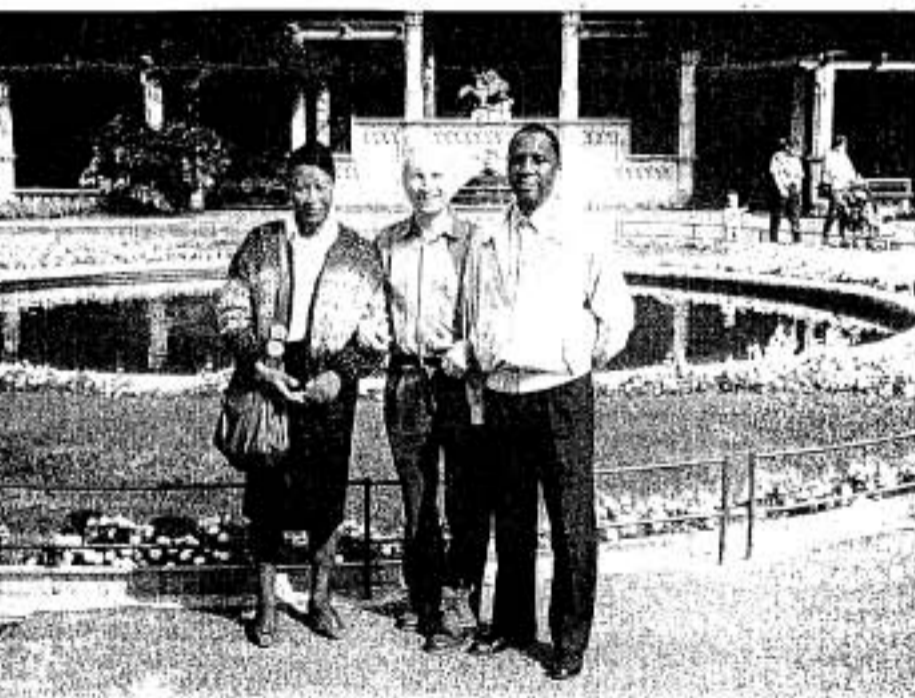
La passione di Bradaschia è nata un po' per caso, come spesso accade per tutte quelle passioni travolgenti che poi rischiano di cambiare completamente la vita di qualcuno. «Mi trovavo in ospedale per un'operazione all'occhio - spiega - e lì ho conosciuto uno scienziato del Centro di Fisica con il quale sono rimasto in contatto una volta tornato a casa. Pian piano lui mi ha introdotto nella vita del Centro di Miramare, mi fatto conoscere numerosi suoi colleghi e da cosa è nata cosa. Ho cominciato ad organizzare un numero sempre crescente di attività, fino ad arrivare all'impegno a tempo pieno di adesso. Tra l'altro, ho dovuto anche studiare l'inglese: all'inizio conoscevo solo qualche parola, poi, parlandolo per tutti questi anni, sono riuscito ad impararlo e adesso non ho più problemi di sorta».

Per capire quelle che sono le esigenze degli scienziati Bradaschia ha predisposto un sistema molto efficace: «Appena arrivano al Centro, faccio compilare loro un modulo nel quale vanno indicati i propri dati personali, la propria dieta e ciò che si aspettano in merito

alla permanenza nella nostra città. Tutti questi dati vengono poi immessi in uno speciale database che ho predisposto e con il quale elaboro poi il programma a delle iniziative da svolgere di settimana in settimana».

Ma quali sono dunque le aspettative di questi scienziati, giovani e meno giovani, che fanno tappa nella nostra città? «La maggior parte di essi vuole incontrare i triestini, stabilire un legame di amicizia con loro, conoscere le loro abitudini e il loro stile di vita così diverso da quello del paese dal quale provengono. Qualcuno chiede addirittura di essere "adottato" da una famiglia triestina, in modo da poter trascorrere in compagnia i week-end e il tempo libero. Altri propongono di spiegare essi stessi ai triestini la cultura e lo stile di vita del proprio paese».

Scorrendo la lista dei suggerimenti espressi dagli



stessi scienziati, emergono alcune richieste interessanti: «La scarsa conoscenza dell'italiano - ha scritto sul modulo distribuito da Bradaschia uno scienziato iraniano - mi provoca non pochi problemi e quindi vorrei conoscere qualcuno che mi possa aiutare in determinate situazioni». «Tra qualche anno - scrive un giovane indiano - Trieste potrà essere definita la "città della scienza". Mi aspetto dunque di allacciare dei legami stabili e duraturi con alcuni abitanti di questa città dall'atmosfera sempre più in-

ternazionale, in quanto penso di ritornare qui altre volte in futuro».

Più di qualcuno si lamenta del relativo isolamento del Centro rispetto alla città: «Viviamo in una sorta di circolo "esclusivo" - scrive un ricercatore cinese - isolato dalla vita socio-culturale di Trieste. Se ci fosse una maggiore interazione con i suoi abitanti e con le principali istituzioni il nostro lavoro diventerebbe molto meno monotono e probabilmente sarebbe anche più produttivo». «Anche se la Sissa e il Centro di

Fisica sono situati in una posizione splendida dal punto di vista paesaggistico - aggiunge un giovane pakistano - sono molto lontani dal centro cittadino, sia in senso pratico che in senso figurato. Ciò provoca in molti di noi un forte senso di isolamento dalla vita reale, che si accentua col passare del tempo».

Sulla base di questi suggerimenti, dunque, Sergio Bradaschia organizza le attività del "Science Link Committee": l'anno scorso, per esempio, sono state realizzate una decina di visite nei



In queste pagine, Sergio Bradaschia con alcuni degli scienziati che dopo la loro permanenza a Trieste sono rimasti con lui in ottimi rapporti di amicizia epistolare

# a Trieste ale un tesoro

punti di maggiore interesse storico e paesaggistico di Trieste (San Giusto, Muggia, Città Vecchia), ma anche presso le principali realtà produttive e culturali del capoluogo (gli scienziati hanno assistito ad alcuni concerti al Rossetti e al Revoltella, hanno partecipato al carnevale muggesano e ad altri avvenimenti folkloristici). Parallelamente, Bradaschia ha organizzato alcune gite in pullman all'isola di Briouli, alla Grotta Gigante, a Udine, sul Carso e nelle sue numerose osterie. Non sono infine mancate le cene e le feste a casa di amici. «In tutte queste occasioni cerco di mettere gli scienziati del Centro il più possibile in contatto con la gente del luogo. A tale proposito, coinvolgo tutti i miei amici: il lavoro che faccio viene infatti svolto esclusivamente sulla base del mio entusiasmo personale, lo porto avanti da solo e non ricevo nessuna retribuzione per questa mia attività. Purtroppo, gli enti locali hanno fatto spesso orecchie da mercante e ogni volta che stavo per concludere qualcosa di concreto con la Provincia o la Regione, cambiava l'assessore oppure cadeva la giunta. In fin dei conti, le autorità dovrebbero essere un po' più sensibili nei confronti delle nostre attività, visto che, per quanto povera essa sia, si tratta pur sempre di una forma di turismo: spesso questi scienziati arrivano assieme alle proprie famiglie e qualche soldo, nei negozi cittadini, lo spendono». Chi volesse comunque aiutare Bradaschia in questa sua attività non deve far altro che mettersi in contatto con lui presso la segreteria del Centro di Fisica: le qualità necessarie? «Una discreta conoscenza dell'inglese, una buona predisposizione ai contatti umani e la disponibilità di un mezzo di locomozione. Sa-

rebbe bello se qualcuno ci mettesse a disposizione almeno un pullmino per portare in giro i nostri ospiti: questo risolverebbe uno dei problemi più gravi che abbiamo e ci permetterebbe di organizzare molte più gite ed escursioni».

Ma tra tutti, quali sono gli scienziati che partecipano maggiormente alle attività promosse da Bradaschia? «I cinesi, senza alcun dubbio. Quando organizziamo qualcosa, almeno la metà dei partecipanti sono cinesi. A ruota seguono gli indiani e gli altri asiatici. I più restii a prendere parte alle iniziative sono gli africani. Tutti comunque rimangono molto colpiti dall'ospitalità del triestino che hanno occasione di incontrare».

L'attività di Bradaschia è stata riconosciuta ufficialmente dallo stesso Abdus Salam, che prima di lasciare il Centro di Miramare, gli ha scritto una lettera di ringraziamento. Ma il riconoscimento più grande è quello che riceve quotidianamente dagli stessi scienziati, che una volta ritornati nel proprio paese gli scrivono per esprimergli la loro gratitudine nei suoi confronti. Bradaschia riceve, durante l'anno, parecchie centinaia di lettere e regali di tutti i tipi da ogni parte del mondo. «Ormai devo farmi recapitare la posta a Miramare, perché il mio postino non ne poteva più di me e di tutta la mia corrispondenza! Il rapporto che si instaura con questi giovani, comunque, è davvero eccezionale: alcuni di essi sono diventati dei grandi amici e sono ritornati a Trieste per venirmi a trovare. Sarebbe bello se lo avessi qualche anno in meno e potessi andare a far visita a tutti coloro i quali mi hanno invitato: potrei fare veramente il giro del mondo».

Leggendo alcune righe delle centinaia di lettere che

Bradaschia ha ricevuto e meticolosamente catalogato, suddividendole per stato o regione di provenienza, si incontrano alcune frasi molto significative. Uno scienziato del Bangladesh gli scrive: «Caro Sergio, dopo Trieste ho visitato l'Austria e la Germania. Ma non ho mai incontrato un uomo come te. Non potrò mai dimenticarti. Spero di incontrarti di nuovo a Trieste o di vederti qui in India».

«Sei rimasto nel cuore di tutti noi che ti abbiamo incontrato - gli hanno scritto alcuni amici vietnamiti - e non potremo mai dimenticare tutto quello che hai fatto per noi». E il fisico Nguyen ba An ha scritto direttamente alla direzione del Centro per complimentarsi dell'attività portata avanti da Bradaschia e per richiedere la concessione di un ufficio all'interno del Centro di Fisica per il Science Link Committee da lui guidato: «Noi scienziati veniamo a Trieste per le nostre ricerche. Allo stesso tempo, abbiamo bisogno di alcuni periodi di vacanza. Grazie alle iniziative organizzate da Bradaschia è possibile conciliare la nostra attività scientifica con momenti di divertimento e di confronto tra la nostra cultura e quella dei nostri colleghi. Per tutti noi è stato di grandissimo aiuto: lo abbiamo spesso disturbato a casa a tutte le ore e non si è mai rifiutato di aiutarci».

Grazie a Bradaschia, dunque, sono molti coloro i quali non dimenticheranno mai la loro permanenza a Trieste. Non la dimenticherà sicuramente quella famiglia indiana il cui figlio, Kiran, è nato nella nostra città ed ha avuto Sergio Bradaschia come padrino. E non la dimenticherà nemmeno Duong Minh Duc, lo scienziato del Vietnam che ha voluto chiamare sua figlia Thi Minh Triët, proprio in onore della nostra città.

